

CHI SIA L'AUTORE DELLA TAVOLA DELL'ANNUNZIATA
NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DI CASTELLO IN GENOVA.

Fra i diversi documenti artistici ehe di questi ultimi tempi mi vennero favoriti da parecchi dotti i quali mi onorano di loro benevolenza, trovasi il seguente ch'io debbo alla squisita gentilezza del ch. sig. cav. Michele Caffi che lo ha scoperto nel *Cartegg'io Ducale* dell'Archivio di Stato in Milano.

Non isfuggirà certo ai lettori la singolare importanza di tale atto, siccome quello che vale a rivelarci positivamente l'autore di uno dei più insigni dipinti che ci rimangono del Quattrocento; e che appunto, per la sua straordinaria bellezza, porse argomento di studi ad uomini intendentissimi. Il ch. Alizeri che già per varie e non ispregevoli induzioni aveva stimato di potere ascrivere a Nicolò da Voltri una tavola siffatta (1), propose invece or non è molto (benchè con prudente ed assennato reserbo) il nome di Vincenzo Foppa da Brescia (2); mentre il Rosini ed il Selvatico, sempre che videro la nostra pala, si avvisarono giudicarla opera di Antonio Vivarini da Murano. Tenni anch'io all'autorità di questi ultimi (3); e nella mia opinione convenne anche per altri argomenti l'egregio amico mio L. T. Belgrano (4).

Ora il documento ch'io produco dimostra in altra guisa la verità, additandoci essere l'autore del dipinto non altri che

(1) ALIZERI, *Guida artistica di Genova*, vol. I, pag. 364.

(2) Id., *Notizie dei professori del disegno ecc.*, vol. I, pag. 378.

(3) Confesso che per quante volte mi trovai in Venezia a visitare i molti quadri de' Vivarini che in quelle chiese e Pinacoteca si conservano, sempre più mi parve attingerne la convinzione che la nostra Annunziata appartenesse o ad alcun di loro o alla loro scuola almeno; nè tralasciai di farne numerosi appunti ne' miei esemplari delle *Guide* di quella città.

(4) BELGRANO, *Di una tavola della B. V. Annunziata ecc.*; nel vol. IV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, pag. 275 e segg.

l'alessandrino Giovanni Mazone. La carta non ha data, ma sembrò al Caffi che « appartenga alla fine del secolo XV »; e le indicazioni che noi possiamo aggiungere pienamente il confermano. Difatti un istrumento del 6 novembre 1497, prodotto dal lodato Alizeri, ci fa palese come il nostro Giovanni di Barbagelata si obbligasse a due còrsi da Calvi di *facere et depingere maiestatem unam Beate Nunciate . . . de illa bonitate, qualitate, pulcritudine et ditioritate seu dilligentia, ac magnitudine altitudinis et longitudinis qualis est maiestas illa in ecclesia seu monasterio sancte Marie de Castello sita in predicta ecclesia a parte dextra introeundo in dicta ecclesia per ostium de medio dicte ecclesie* (1).

Dunque nel 1497 l'opera di Giovanni d'Alessandria era già collocata nella cappella destinatale, la quale precisamente sorgeva in fondo alla destra nave come c'è insegnano coll'atto testè recitato più altre notizie, e come ancora si vide fino a' dì nostri. Oltre di che la detta cappella era appunto allora di patronato di quel Giacomo Marchione che commise il dipinto (2), e contro del quale perciò si querelava il valoroso alessandrino nella supplica che segue.

SANTO VARNI.

(*Extra*) Supplicatio Johannis Mazoni de Alexandria pictoris in Janua.

(*Intus*) Illustrissimo et excellentissimo Principi domino Duci Mediolani.

Exponitur per magistrum Johannem de Alexandria pictorem in Janua, quod jam annis duobus exactis promissit pingere altare unum sub vocabulo Beate Annunciate Jacobo Marchiono civi januensi, et illud pingere toto posse quod dignum et laudabile videretur arbitrio peritorum in arte. Et dictus Jacobus promixit solvere ipsi magistro Johanni dignam mercedem secundum et pro ut convenirent frater Augustinus monasterii ecclesie sancte Marie de Castello ordinis beati Dominici et Hieronimus de Savignono civis Janue, arbitrio quorum declaranda erat merces ipsius Johannis. Secutum est quod ipse magister Johannes complevit opus quidem egre-

(1) ALIZERI, *Notizie ecc.*, vol. II, pag. 190-92.

(2) VIGNA, *Illustrazione dell' antichissima chiesa di santa Maria di Castello*, pag. 212.

gium et laudabile arbitrio peritorum in arte; et altare ipsius Deo dedicatum repositum est in dicta ecclesia. Instetit autem ut sibi satisfaceret; et cum valeat opus non et minus libris trecentum Janue, vix habere potuit libras centum quadraginta, et jam anno exacto fuit ipsum altare repositum in dicta ecclesia; nec dicti frater Augustinus et Hieronimus curaverunt convenire et opus extimare, nec hoc sollicitavit dictus Jacobus. Et quamvis multis modis curaverit ipse magister Johannes hoc declarare, tamen nunquam obtinere potuit satisfactionem suam, nec isto modo est habiturus finem; quia, ut concipit ipse magister Johannes, dictus frater Augustinus nimium reveretur dictum Jacobum, et dictus Hieronimus est sibi coniunctus sanguine et nimia familiaritate, quod ignorabat a principio ipse magister Johannes. Preterea non possunt cogi ad iudicandum quia non constat eos acceptasse; et quamvis constaret non possunt ferre sententiam que poneret in tuto ipsum magistrum Johannem, quia nulla est apposita pena standi sentencie eorum. Item quia ex forma capitulorum Janue ubi aliter non est dictum potestas et bailia arbitrorum non durat ultra sex menses; et huiusmodi conventio intervenit uno anno exacto et ultra; et non est equum quod ipse magister Johannes laboraverit per noctes et dies, et de sudore suo fiat Deo elemosina ab eo qui satisfacere non vult ipsi supplicanti pro labore suo.

Supplicando itaque prefate Dominationi Vestre, petit et orat adversus hanc iniuriam sibi provideri ut que sua sunt consequi (possit?), committendo hanc causam alicui officiali existenti in civitate Janue cognoscendam et terminandam, sola facti veritate inspecta, vel rescribendo illustri domino Vicegubernatori Janue ut provideat ita et taliter in hoc negotio quod veritati locus sit; et ipse magister Johannes consequatur suam debitam mercedem. Est enim artifex et pictor qui vivit industria et sudore suo, et male potest versari in iudiciis longo tempore.

SIGILLO DEL MAGISTRATO DI SANITÀ IN GENOVA



Il sigillo che qui produciamo appartiene al Magistrato di Sanità, e rimase finora sconosciuto. Trovasi applicato, insieme con uno del Comune, a piè di due patenti, o come di quei tempi dicevansi *bulletini* di Sanità, con cui addì 19 marzo del 1480 il doge Gio. Battista di Campofregoso notifica essersi